La prima giornata a Roma della convenzione del movimento trasversale «Subito la riforma elettorale»

La Malfa: «Proponiamo noi i sindaci per le grandi città» Veltroni: «I progressisti non possono più sbagliare»

Un momento della convention di Alleanza democratica e accanto il leader dei Popolari Mario Segni

«Sì alle liste di Alleanza democratica»

La sfida alle comunali. E Segni dice: «Sono con voi»

Liste di aggregazione nei Comuni nel segno del rinnovamento della politica È l'approdo della «convention» dell'Alleanza democratica, in corso a Roma Ne parla Segni, che si schiera con i progressisti La Malfa opera un «distinguo» «Intanto scegliamo i sindaci per le città più grandi» Walter Veltroni richiama le ragioni dell'unità «Noi che ci diciamo progressisti non abbiamo più il diritto di sbagliare»

FABIO INWINKL

ROMA La Babele delle lingue c'è ancora e non sarà breve nè facile l'apprendimento di un alfabeto comune Ma alcuni passi avanti si sono colti ieri all'assemblea romana dell'Alleanza democratica costola laica del movimento referendario Parlano La Malfa Veltroni Segni viene letta una comunicazione scritta di Occhetto (che pubblichiamo a parte) nessuno sollecita un partito nuovo ma liste sì liste di aggregazione alle prossime scadenze elettorali nei Comuni È proprio qui sulle liste quota rispetto alle periodiche lamentazioni sui malanni del paese e sul sistema di potere che non si schioda No, adesso Dc e Psi si curano le ferite i giochi sono aperti Dice Segni ai laici e alla sinistra giusto una settimana dopo l'adunanza dei Popolari al Palaeur Non credo che voi ce la farete senza di noi E non credo che noi possiamo farcela senza di voi» Stende la mano insomma dopo le polemiche sul polo cattolico moderato che vorrebbe costruire usando gli altri E aggiunge subito Abbiamo combattuto per primi la nomenklatura quella del nostro partito e le altre Ora per vincere dobbiamo ritrovarci in uno schieramento riformista» E arriva alle liste Non vogliamo – ribadisce il leader dei referendum – presentare liste cattoliche di scissione dalla Dc vogliamo liste di aggregazione ma senza mettere insieme i vecchi partiti»

Giorgio La Malfa si differenzia Abbozza una proposta in nome del realismo con un occhio alle posizioni (e alle possibilità) del suo partito «Si tratta – spiega il leader dell'edera – di individuare dieci quindici sindaci per le più grandi città italiane Attorno a loro una volta eletti si costruirà lo schieramento progressista» E ribadisce che per l'elezione diretta del sindaco ci vuole la doppia scheda L'inusitata divaricazione Segni-La Malfa suscita i commenti di Franco Bassanini «Pensavo che i Popolari rappresentassero il ritorno del progetto di De Gasperi [illegible] che sta con il progresso Altri si assumono invece la parte dei conservatori» Il dirigente pidiessino rileva a questo proposito le diffidenze del Pri verso una lista di alleanze democratiche a Milano e critica la proposta lamalfiana limitata ad un accordo sul nome dei sindaci

Sulle liste di ampia convergenza democratica e di progresso – partiti associazioni forze della società civile – si impegna Occhetto E Walter Veltroni si rivolge a quanti hanno vinto insieme la battaglia referendaria del 9 giugno per invitarli all'unità non solo sulle nuove regole sulla riforma elettorale che ormai è diventata un'emergenza Ma su qualcosa di più che serva ad indicare al paese da progressisti una via per risolvere i problemi italiani Da progressisti sul fronte di chi «cerca di costruire pari opportunità tra i cittadini difende i diritti delle minoranze si batte per l'equità e pratica la solidarietà» C'è una storia diversa e divisioni su questo versante ora è tempo di far valere i tratti comuni le ragioni che uniscono «Io credo – insiste Veltroni – che la sinistra i progressisti debbano indicare un cammino un percorso una frontiera alla società italiana Per questo fu fatta la trasformazione del Pci in Pds per accelerare il passaggio ad un'altra fase della storia repubblicana e segnare una discontinuità rispetto alla vecchia politica» Cita poi – e non sarà il solo nel corso del dibattito – il sondaggio pubblicato dall'Unità che indica un 53 per cento di progressisti nel caso di scelta tra due blocchi «Forse siamo maggioranza e non lo sappiamo»

Nella sala sovraffollata sono in tanti a sentirsi progressisti a tutto tondo Valga la battuta di La Malfa «In materia economica e sociale vi sono oggi tra me e l'entin assai meno differenze che nel passato» Molti altri interventi puntano a smussare gli spigoli di una contrapposizione tra polo moderato e sinistra di cui si è dissertato nei giorni scorsi tra le componenti del movimento referendario Lo stesso Ferdinando Adornato nella relazione sottolinea l'esigenza di un raccordo unitario invita a superare in politica la divisione tra cattolici e laici respinge l'etichetta di «destra» attribuita da taluni settori a Segni (analogo il richiamo su questo punto di Francesco Rutelli) pone a fondamento delle nuove convergenze l'etica della responsabilità della solidarietà dell'ambientalismo Su questa lunghezza d'onda si ritrovano Pietro Scoppola Paolo Flores e il deputato del Pds Willer Bordon che dalla prossima settimana farà parte del gruppo misto della Camera In proposito il repubblicano Enzo Bianco evoca la possibilità di dar vita ad un «intergruppo» parlamentare che esprima le indicazioni dell'Alleanza democratica «I nostri deputati sono già una cinquantina» Un altro parlamentare repubblicano Giuseppe Avala invita ad abbandonare i vecchi schemi della politica dovrebbero moltiplicarsi insomma le esperienze come la sua gli approdi in Parlamento di cittadini che non sono diretta espressione della nomenklatura

Le ragioni di una costruzione dell'alternativa di sinistra sono presenti invece nella riflessione di Massimo Salvadori La storia d'Italia – ricorda – ha sempre conosciuto regimi privi di una reale alternativa È questa allora la prima delle riforme, la Grande Riforma E senza una sinistra forte lo stesso progetto dell'Alleanza democratica non ha prospettive» Dopo tante discussioni sulle regole Stefano Rodotà segnala il pericolo di una «monocultura istituzionale» delle forze democratiche mentre le piazze si riempiono non solo di leghisti ma anche di lavoratori in lotta Preme insomma la questione sociale La cittadinanza europea – chiede il giurista – sarà imperniata sui diritti o sul mercato?

Toni freddi di Martelli «Mi pare un pasticcio d'anatra»

In mattinata le proposte Il pomeriggio consumato nell'attesa di Martelli, reduce da un'altra assemblea trasversale Ma Martelli, chiamato in causa un po' da tutti gli interventi, non parla Dal palco Ai cronisti invece, regala una metafora culinaria L'assemblea di ieri non gli è piaciuta tanto L'allestimento all'hotel dei Parioli, gli applausi, la platea, la claque per Segni gli interrogativi di Rodotà

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Lo vogliono con loro Lo vogliono in una nuova alleanza E lo vuole di più magari chi si oppone al «suo» governo Oppure non ce lo vogliono Magari perchè esponente del «regime partitocratico» E a dirlo più forte è chi nonostante tutto continua a restare in un partito di governo Consumata nella mattinata la parte «forte» dell'assemblea di alleanza democratica – liste unitarie nei comuni come con chi farle – il pomeriggio è vissuto nell'attesa di Claudio Martelli Chiamato in causa un po' da tutti gli interventi Martelli è reduce da un'altra convention» trasversale quella dell'altro giorno al Capranica dove ha lanciato la sinistra di governo Il neo-oppositore di Craxi arriva al Parco dei Principi proprio mentre uno dei promotori dell'«alleanza» l'imprenditore Morganti ironizza su quelle due categorie destra e sinistra l'ex delfino e attuale ministro arriva proprio mentre dal palco l'oratore con una piccola caduta di stile dice Ma che siamo rimasti ancora fermi all'affermazione che il petting è di sinistra e la penetrazione di destra?

Brusio in sala ma non c'è tempo per i commenti Una folla di cronisti ma anche di curiosi si butta su Martelli Ma il ministro labbro inferiore stretto tra i denti scuote la testa Non parla Non con i giornalisti La folla si dirada mentre Martelli prende posto in prima fila È il momento buono perchè i cronisti ci riprovino la risposta non cambia «Sono qui per ascoltare Se avrò qualcosa da dire lo dirò dal palco Domani» I taccuini si riempiono solo dei nomi di chi va a sederglisi accanto Pannella, Bassanini Poi ancora Zanone Paris Dell'Unto un leader socialista romano Chiunque abbia a fianco però Martelli smette di parlare non appena gli si avvicina un cronista Sembra proprio la giornata in cui non si caverà una parola da lui Sembra Sembra fin tanto che l'assemblea non si conclude Forse ne ha sentite troppe Da Pannella che se ne esce con «Voglio l'uninominale secca Il resto non mi interessa» Fino a Zanone che rivendica una sorta di egemonia liberaldemocratica (dove liberale sta per il suo partito) sui nuovi soggetti politici» Sarà perchè vede che i cronisti dannò l'assalto a Bartolo Ciccardini dc che risponde a tutte le domande parlando sempre dell'insufficienza oggi dell'unità di sinistra Sarà per tutto questo ma alla fine proprio mentre se ne va Martelli decide di fare una battuta La metafora è culinaria E dice così «È un pasticcio d'anatra un foie gras L'anatra è la stessa questa al massimo ci aggiunge i sapori Ma attenzione a non sbagliare le proporzioni» Gli «esperti» assicurano che non è precisissima (l'anatra e il foie sono due cose diverse) ma il senso sembra chiaro Almeno a chi lo ascolta «L'anatra» potrebbe essere l'idea di un polo della sinistra I sapori i contorni potrebbero essere gli «alleati democratici» Che non sembrano proprio di suo gusto»

* * *

Lo stile e pari pari quello degli anni 70 Cartelli scritti a mano con una freccia che indica il luogo dell'assemblea Volantini all'ingresso E dal palco un invito costante al tempo per i commenti Una frase rivolta dal Quirinale al l'inquilino di Palazzo Chigi se c'è un contrasto tra noi «lui va lo resto»? Ma allora quei due – si chiede la Bonsanti – facevano sul serio oppure giocavano» Si tratta con un que di un penoso duetto

Tanto è bastato per indurre l'esternator quirinalizio dimenticato ad un nuovo intervento degno del vecchio stile Se la *Repubblica* fosse un giornale – l'ha dichiarato ieri Cossiga – e non come è la newsletter di una importante lobby politico finanziaria e se la buona e vecchia Sandra Bonsanti fosse una giornalista (come le hanno fatto credere durante le sue fantasiose lucubrazioni intorno alla P2?) dovrei essere indignato e sarei portato a definire l'articolo di quella che fu una mia buona vecchia e cara amica miserevole e miserendo Invece continua greve Cossiga «la lettura dell'articolo ha provvidenzialmente prodotto in me un irrefrenabile moto di riso temperato da quella profonda comprensione e compassione che solo possono produrre colossali imbecillaggini specie quando scritte anche in cattivo italiano Sol non vorrei – conclude – che verso la buona e cara amica Bonsanti si levasse un coro scemo scemo Questo non lo potrei approvare» Non manca una oscura allusione al fatto che la simpatia del quotidiano di Scalfari per Giuliano Amato (una volta osteggiato perchè «complice di Craxi e Cossiga») possa far sospettare che si voglia rifilare allo Stato un qualche bidone industriale finanziario di pertinenza di figure significative della stessa lobby Un linguaggio che di per se dovrebbe scoraggiare i nostalgici di un qualche più rilevante ruolo pubblico di Cossiga Sandra Bonsanti conosciuta la dichiarazione si è limitata ad una osservazione Un solo commento evidentemente ho toccato qualche nervo scoperto

A «Panorama» Mariotto spiega: non lascio la Dc

ROMA Per cambiare il sistema elettorale mi alleo con tutti quelli che perseguono gli stessi obiettivi» Parola di Mario Segni il quale intervistato da Panorama fa anche una veloce analisi dei big della politica A Martinazzoli dice che continuerà a dare una mano Andreotti «è un grande realista» con Cossiga «ci conosciamo da sempre» De Mita «non si è accorto che la casa era già crollata», Forlani «è un avversario di grande lealtà e coerenza», Craxi «pensavo che fosse un nemico leale» Martelli «quello che fa oggi è certamente di rottura rispetto al passato»

Segni aggiunge anche di non aver paura «di uscire dalla Dc ma se facciamo la scissione mi porto via un pezzo della Dc e creo il diciassettesimo partito italiano Il mio progetto invece è più ambizioso voglio lasciarne solo due Non voglio spaccare voglio aggregare la Dc attorno ad una cosa più ampia» A 53 anni il leader referendario si considera «una faccia nuova» come nuove sono le facce del suo compagno di scuola Giorgio La Malfa di Gianni Rivera Vito Riggio Enzo Bianco, Giuseppe Ayala Bossi lo considera «un infezione» e subito aggiunge «A me piace il bisturi» e precisa di considerarsi in un certo senso un «antiBossi» anche se, precisa che se la Lega perseguisse gli stessi fini per cambiare il sistema elettorale non la lascerebbe fuori dalla porta

Si rammarica Segni che Sbardella lo scorso sabato non sia andato all'Eur all'assemblea dei «popolari» e quanto alle accuse che l'ex delfino di Andreotti gli ha rivolto Segni replica «noi rappresentiamo un'altra anima della Dc si vede e ce ne vantiamo» All'ex presidente del partito Ciriaco De Mita dice semplicemente che lui vuole «ripulire la casa dalle macerie per costruirne una nuova» E sul nome che qualcuno vorrebbe cambiare il leader referendiario sostiene che questa non è una cosa importante «contano i contenuti» e per Cossiga vede di buon occhio un suo ritorno in politica

Torna Cossiga il picconatore «Quella giornalista fa ridere»

Insistentemente evocato, torna il Cossiga delle esternazioni a base di insulti e oscure allusioni Bersaglio dell'ex video-picconatore è la giornalista di *Repubblica* Sandra Bonsanti rea di aver definito un'ipotesi «da incubo» la proposta di Andreotti di affidare all'ex capo dello Stato la presidenza della Dc Ce n'è anche per Scalfari, direttore di una «news letter di una importante lobby politico-finanziaria »

ALBERTO LEISS

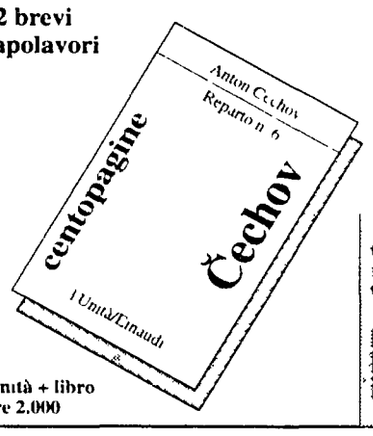
ROMA Dare dal il desiderato Francesco Cossiga sta ritornando ad agitare le già poco tranquille acque della politica e dell'informazione Il di un tempo era stato il suo vecchio amico e ultimamente spietato critico Indro Montanelli ad evocarne il ruolo in una fase in cui l'ex presidente avrebbe da raccogliere i frutti del suo furibondo picconare fin in fondo sul *Giornale* del 3 ottobre intitolato appunto «Quel dispettoso di Cossiga» «Saranno gli avvenimenti – si chiede – farà pace con l'odiato partito di provenienza? Ma no – ha risposto l'interessato – ho frequentato fin troppo «il marciapiede della politica» E salutato il vecchio Mino Cossiga ha dichiarato di voler «dimettere anche da ex presidente» Un modo per dire «lasciatemi in pace» Macchè Ci si è messo Giulio Andreotti a tirarlo per la giacca proponendo addirittura che gli si offrisse il ruolo lasciato vacante da Ciriaco De Mita di presidente della Dc Un «tandem da incubo» ha titolato ieri *La Repubblica* di Scalfari La prospettiva che si aprirebbe con una proposta come quella di Andreotti – ha scritto Sandra Bonsanti – è proprio quella «della parabola dei cinghiali che «come nel quadro di Brugel guidano la Dc «verso l'abisso

La giornalista della *Repubblica* racconta che l'uscita di Andreotti non è poi stata così estemporanea l'ex ministro Enzo Scotti avrebbe svolto il ruolo di «ambasciatore» tra l'ex presidente del Consiglio e l'ex Capo dello Stato che si schermiva l'ipotesi che io possa diventare il presidente dello stesso partito che ha impiegato tutti i suoi uomini per distruggermi – ha del resto pubblicamente affermato Cossiga – è assurda Rileva poi la singolarità del fatto che il tentativo di ripescaggio politico sia tentato proprio da quell'Andreotti con cui si era verificato il massimo attrito istituzionale e personale Chi non ricorda quella perentoria frase rivolta dal Quirinale al l'inquilino di Palazzo Chigi se c'è un contrasto tra noi «lui va lo resto»? Ma allora quei due – si chiede la Bonsanti – facevano sul serio oppure giocavano» Si tratta con un que di un penoso duetto

Tanto è bastato per indurre l'esternator quirinalizio dimenticato ad un nuovo intervento degno del vecchio stile Se la *Repubblica* fosse un giornale – l'ha dichiarato ieri Cossiga – e non come è la newsletter di una importante lobby politico finanziaria e se la buona e vecchia Sandra Bonsanti fosse una giornalista (come le hanno fatto credere durante le sue fantasiose lucubrazioni intorno alla P2?) dovrei essere indignato e sarei portato a definire l'articolo di quella che fu una mia buona vecchia e cara amica miserevole e miserendo Invece continua greve Cossiga «la lettura dell'articolo ha provvidenzialmente prodotto in me un irrefrenabile moto di riso temperato da quella profonda comprensione e compassione che solo possono produrre colossali imbecillaggini specie quando scritte anche in cattivo italiano Sol non vorrei – conclude – che verso la buona e cara amica Bonsanti si levasse un coro scemo scemo Questo non lo potrei approvare» Non manca una oscura allusione al fatto che la simpatia del quotidiano di Scalfari per Giuliano Amato (una volta osteggiato perchè «complice di Craxi e Cossiga») possa far sospettare che si voglia rifilare allo Stato un qualche bidone industriale finanziario di pertinenza di figure significative della stessa lobby Un linguaggio che di per se dovrebbe scoraggiare i nostalgici di un qualche più rilevante ruolo pubblico di Cossiga Sandra Bonsanti conosciuta la dichiarazione si è limitata ad una osservazione Un solo commento evidentemente ho toccato qualche nervo scoperto

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga e accanto l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Domani
19 ottobre
con l'Unità
Il piacere della lettura
centopagine
12 brevi capolavori



l'Unità + libro
Lire 2.000
l'Unità